

GIULIA DELL'AQUILA

«VERITÀ E BELLEZZA».
IL GALILEO DI LEONARDO SINISGALLI

Un lungo percorso di lettura e interpretazione degli scritti e della figura di Galileo impegna negli anni Leonardo Sinisgalli, come emerge da versi e prose sedimentati nel tempo,¹ tra i quali – va detto subito – non vi è traccia del *Saggiatore*.² Il diagramma dell'attenzione sinisgalliana allo scienziato pisano rivela gli umori di una frequentazione vivacizzata da affinità e divergenze e ciò basta a spiegare certi disallineamenti pur nella manifesta ammirazione: Galileo impiega le risorse retoriche e letterarie per dare esattezza ed efficacia al suo discorso scientifico; Sinisgalli attinge dalla scienza suggestioni che accendono la sua intelligenza funambolica.

Già in *Quaderno di geometria* (cioè nelle prose scritte nel '35 e pubblicate per la prima volta in «Campo Grafico» nel '36, poi assorbite nel *Furor mathematicus* del '44 e infine divenute saggio di apertura nell'edizione mondadoriana del *Furor* del

1 Per un'ampia disamina delle annotazioni sinisgalliane dedicate a Galileo, rinvio al mio saggio *Il paradiso della meccanica. Sinisgalli e Galileo*, in «Misure critiche», XX, 1-2, 2021, pp. 248-279.

2 Si cita sempre da Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, introduzione di Pasquale Guaragnella, note a cura di Rosanna Lavopa, Milano, Rizzoli, 2023.

'50³) – «di per sé un piccolo *Furor*»⁴ –, è attestata la presenza di Galileo, anche solo nelle lunghe enumerazioni di nomi che manifestano con evidenza l'elettismo circolante nell'intera silloge. Al *Quaderno di geometria* Sinisgalli lavora nell'inverno del '35 a Montemurro, assediato dalla solitudine e confortato solo dal crepitio del braciere. In questa disposizione meditativa, con l'assillo di «capire la vera natura del fuoco tanto vicina alla sostanza dei nostri pensieri»,⁵ gli sovviene un autorevole esempio che richiama a poche pagine dall'inizio dell'opera: «Nessuno ormai dubita dello stimolo che venne a Cartesio dal calore acido della stufa quando, in quel lontanissimo inverno, stendeva le prime miracolose pagine del *Discorso*».⁶ La dichiarazione, al di là della coincidenza tra il rigore degli inverni in Lucania e in nord Europa, ha importanza perché proietta le aspirazioni del giovane poeta ingegnere sull'impegnativa ricerca di verità condotta dal padre del razionalismo moderno, tutta dominata dal modello del sapere matematico-geometrico. Grazie a questo riferimento, il *Quaderno* sinisgalliano condivide con il *Discorso sul metodo* un'essenza di autobiografismo, oltre che una premessa di scontentezza della propria condizione: al pari del modello richiamato non vuole essere mero «racconto di esterne vicende, ma storia dell'intimo sviluppo di uno spirito inquieto».⁷ Con una divergenza che però immediatamente si manifesta: se il *Discorso* cartesiano procede in base a chiarezza e distinzione, divenendo l'opera fondativa del pensiero razionalista moderno, il *Quaderno* – come tutto il *Furor*, fino all'annesso *Horror vacui* – concede più spazio alla esuberante immaginazione sinisgalliana. Di certo, nel gelido inverno montemurrese, tra i tanti nomi richiamati da ogni tempo e riportati nelle pagine del *Quaderno*, quelli di Galileo e Cartesio rappresentano agli occhi di Sinisgalli due modalità differenti di comunicare la scienza, più audace nel primo caso, più prudente nel secondo, se si considera che il filosofo e matematico francese, timoroso di incorrere nei rigori dell'Inquisizione, evitò di pubblicare, vivente, uno scritto in latino composto nel 1626 e intitolato *Regulae ad directionem ingenii* (nel quale anticipava alcuni principi poi più ampiamente trattati nel *Discorso sul metodo*) e un trattato intitolato *Il mondo*, «in cui i nuovi principii metodologici si concretavano in una dottrina della formazione del mondo naturale».⁸

3 Ci si rifà in queste pagine all'ultima edizione dell'opera: Leonardo Sinisgalli, *Furor mathematicus*, a cura di Gian Italo Bischi, Milano, Mondadori, 2019.

4 Gian Italo Bischi, *Introduzione*, in Leonardo Sinisgalli, *Furor mathematicus*, cit., p. XI.

5 Leonardo Sinisgalli, *Quaderno di geometria*, in Id., *Furor mathematicus*, cit., p. 7.

6 Ibid.

7 Guido De Ruggiero, *Introduzione*, in René Descartes, *Discorso sul metodo per ben dirigere la propria ragione e per ben cercare la verità nelle scienze*, a cura di Guido De Ruggiero, Milano, Mursia, 1972-1980, p. 5.

8 Ivi, p. 7. Come è noto, anche a Cartesio non furono risparmiate forme di opposizione

Nei mesi tra il '32 e il '33, «un nebbione memorabile»⁹ ha offuscato i sogni del neolaureato che, fiducioso nelle promesse della capitale dell'industria, è andato a vivere a Milano dopo la laurea in ingegneria industriale conseguita nell'ateneo di Roma nel novembre del '31: la città lombarda, dal fascino ammaliante, si è rivelata difficile da conquistare; anche il trionfo ai Littoriali fiorentini del '34 – nei quali una giuria composta da Giuseppe Ungaretti, Corrado Govoni, Roberto Papi, Adriano Grande e Luigi Volpicelli ha proclamato Sinisgalli vincitore per la “Composizione poetica”¹⁰ – è stato inquinato dall'acredine di certa critica che, nei versi premiati, ha rinvenuto sconvenienti «parnassiane svenevolezze».¹¹ In questo stato d'animo, il poeta ingegnere – rifugiandosi tra le mura della casa montemurrese – trova conforto nell'antica passione per la matematica di cui fa rivivere nel *Quaderno di geometria* personaggi e vicende di ogni epoca. È il ritorno di una fiamma mai spenta ma certamente divisasi in due corni, considerato che quella passione è entrata in crisi ai primi anni di università: nel pezzo *Furor mathematicus*, eponimo dell'intero volume, Sinisgalli racconta lo sbandamento giovanile determinatosi durante il primo biennio del Corso di Laurea in Matematica e Fisica, cui consegue, nel '27, il passaggio alla “Scuola di Applicazione degli Ingegneri” sempre in Roma. Il disorientamento è da spiegarsi non certamente con lo scarso *appeal* dei corsi di matematica; piuttosto, nella vita del giovane studente ha fatto irruzione «l'impurità dell'esistenza e della poesia», che ha avuto la meglio sulla «purezza totalizzante delle matematiche»: ¹² icasticamente tradotta in una «donna grassa e rossa» che troneggia nella casa d'appuntamento romana quotidianamente frequentata,¹³ la poesia ha ormai sedotto Sinisgalli che, diversamente da Galileo, reclamerà sempre la necessità di una stabile e feconda convivenza tra scienza e muse:

Scienza e Poesia non possono camminare su strade divergenti. I Poeti non devono aver sospetto

dall'ambiente scientifico e da quello religioso, specificamente da parte dei gesuiti contro la cui organizzazione della formazione il filosofo si esprimeva nel *Discorso*.

9 *Un poeta come Sinisgalli. Iconografia, biografia e bibliografia di Leonardo Sinisgalli. Con un'Avvertenza al lettore di Sinisgalli di Gianfranco Contini, un testo e sei poesie inedite di Leonardo Sinisgalli, una poesia di Raffaele Carrieri*, Roma, Edizioni della Cometa, 1982, p. 112.

10 Sulla vicenda, si veda Laura Pesola, *Sinisgalli e il fascismo*, in *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli*, a cura di Sebastiano Martelli e Franco Vitelli, con la collaborazione di Giulia Dell'Aquila e Laura Pesola, Salerno-New York, Edisud-Forum Italicum Publishing, 2012, vol. 1, pp. 139-166.

11 L'espressione è usata da Sinisgalli nel rievocare le critiche mosse da Telesio Interlandi, il «molosso del Regime», ai testi premiati (*Interno orfico*, Costa, *Prima voce*), in un pezzo pubblicato nel «Mattino» (*Il Corrierone*, 10 agosto 1976), ora in Leonardo Sinisgalli, *Civiltà della cronaca. «Il Mattino» (1976-1979). Antologia degli articoli*, a cura di Francesco D'Episcopo, Napoli, ESI, 2005, p. 49.

12 Clelia Martignoni, *Attraversando Vidi le Muse: le complessità di Sinisgalli*, in *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli*, cit., vol. 2, p. 10.

13 Leonardo Sinisgalli, *Furor mathematicus*, in Id., *Furor mathematicus*, cit., p. 41.

di contaminazione. Lucrezio, Dante e Goethe attinsero abbondantemente alla cultura scientifica e filosofica dei loro tempi senza intorbidare la loro vena. Piero della Francesca, Leonardo e Dürer, Cardano e Della Porta e Galilei hanno sempre beneficiato di una simbiosi fruttuosissima tra la logica e la fantasia.¹⁴

Oscillando tra reminiscenze e intuizioni, Sinisgalli – a distanza di qualche anno dalla immatricolazione universitaria – rifonde narrativamente in *Quaderno di geometria* buona parte delle sue conoscenze matematiche, rievocando «diversi esempi di osmosi tra i vari saperi»;¹⁵ non a caso, l'opera prende avvio da un noto passo dei *Canti di Maldoror* di Lautréamont – scrittore evidentemente avvertito consentaneo al suo umore nero e alle sue acrobazie mentali:

Ô mathématiques sévères, je ne vous ai pas oubliées, depuis que vos savantes leçons, plus douces que le miel, filtrèrent dans mon cœur, comme une onde rafraîchissante. J'aspirais instinctivement, dès le berceau, à boire à votre source, plus ancienne que le soleil, et je continue encore de fouler le parvis sacré de votre temple solennel, moi, le plus fidèle de vos initiés. [...] À l'aide de votre lait fortifiant, mon intelligence s'est rapidement développée, et a pris des proportions immenses, au milieu de cette clarté ravissante dont vous faites présent, avec prodigalité, à ceux qui vous aiment d'un sincère amour. Arithmétique! algèbre! géométrie! trinité grandiose! triangle lumineux! Celui qui ne vous a pas connues est un insensé! Il mériterait l'épreuve des plus grand supplices [...].¹⁶

È un omaggio assai sentito alla scrittura creativa e vibrante di Lautréamont, di cui Sinisgalli ha probabilmente apprezzato la potenza immaginativa grazie al maestro Ungaretti che nel 1930 si è speso molto in favore del poeta francese in tre articoli usciti nell'«Italia letteraria».¹⁷

Celebrata con le parole dello scrittore francese la grandezza salvifica della matematica, cui dichiara altresì la propria immutata fedeltà (nella raccolta *Più vicino ai morti*, di un solo anno precedente la sua scomparsa, scriverà ancora con trasporto affettivo: «La geometria / colpisce / i puri di cuore»¹⁸), Sinisgalli – poche pagine

14 Leonardo Sinisgalli, *Natura calcolo fantasia*, in «Pirelli», IV, 3, maggio-giugno 1951, p. 56; ora in Leonardo Sinisgalli, *Pneumatica*, a cura e con Introduzione di Franco Vitelli, Salerno, Edizioni 10/17, 2003, p. 45.

15 Gian Italo Bischi, *Introduzione*, in L. Sinisgalli, *Furor mathematicus*, cit., p. XI.

16 Leonardo Sinisgalli, *Quaderno di geometria*, in Id., *Furor mathematicus*, cit., p. 5. Il passo si legge in Isidore Ducasse, Conte di Lautréamont, *I canti di Maldoror. Poesie – Lettere*, Introduzione, traduzione e note di Idolina Landolfi, Testo a fronte, Milano, Rizzoli, 1995, Volume primo, canto secondo, strofa decima, p. 250.

17 I tre articoli di Ungaretti su *Lautréamont* vengono pubblicati nelle pagine dell'«Italia letteraria» nei giorni 13 e 27 aprile e 22 giugno 1930. Sul rapporto tra Leonardo Sinisgalli e Giuseppe Ungaretti rinvio al mio «*La tigre ride sicura*». *Sinisgalli e Ungaretti*, in Giulia Dell'Aquila, *La perfidia eleatica. Studi su Leonardo Sinisgalli*, Venosa-Montemurro, Osanna Edizioni-Fondazione Leonardo Sinisgalli, 2017, pp. 15-107.

18 Leonardo Sinisgalli, *Più vicino ai morti* (IX), in Id., *Tutte le poesie*, a cura di Franco Vitelli, Milano, Mondadori, 2020, p. 411: i versi di Sinisgalli sono citati sempre da questa edi-

più avanti – allude al fascinoso metodo degli indivisibili elaborato da Bonaventura Cavalieri, allievo di Benedetto Castelli ma stimato e sostenuto negli studi anche da Galileo, con il quale il Cavalieri ebbe una articolata corrispondenza epistolare.¹⁹ Con chiarezza è stata nel tempo distinta la natura dell'interesse di Galileo e del Cavalieri per gli indivisibili: «[...] l'interesse di Galileo per la *compositio continui* è prevalentemente fisico» e «il grande pisano non ha ispirato l'“opera delli indivisibili” di fra Bonaventura, geometrica purissima»; dal carteggio intercorso tra i due, risulta perciò «evidentissima l'indipendenza dei due pensieri», di cui, tuttavia, Sinisgalli non può avere avuto contezza.²⁰

In base a quel «calcolo sublime» – che serve a misurare aree e volumi delle figure geometriche, dividendo queste ultime in elementi di misura piccolissima, gli indivisibili, e sommando i vari contributi di ciascuno di essi – Sinisgalli ritiene che «ogni esperienza naturale» venga «fermata nell'attimo in cui essa è costante o monotona, nell'attimo in cui la natura, in un certo senso, non trova il tempo di pentirsi».²¹ Secondo una tendenza abitualmente attestata nell'autore del *Furor* (ma dall'*Età della luna* frequente anche nella produzione poetica²²), il senso complessivo del metodo degli indivisibili è riversato sui «piccoli fatti» della vita: c'è nel poeta ingegnere la pratica di avvalersi delle formule e dei teoremi della scienza per spiegare l'esistenza umana e la realtà nelle loro espressioni più consuete.²³ Del resto, con una prosa figurata esemplare per chiarezza espositiva e didattica, di assai probabile impronta galileiana, già Cavalieri, in una delle sue *Exercitationes geometricae sex* del 1647, rendeva assai accessibile il senso di quel calcolo con tre immagini correnti, paragonando gli indivisibili ai grani di un rosario, ai fili di un tessuto, ai fogli di un libro. Tre immagini per qualcuno di tenore poetico,²⁴ che spiegherebbero come mai, molto tempo dopo,

zione.

19 Del dialogo epistolare tra Galileo e Cavalieri, si trovano ampi stralci nell'*Introduzione* di Lucio Lombardo Radice in Bonaventura Cavalieri, *Geometria degli indivisibili*, a cura di Lucio Lombardo Radice, Torino, Utet, 1989, pp. 9-27. -

20 Ivi, p. 12.

21 L. Sinisgalli, *Furor mathematicus*, cit., p. 11.

22 Leonardo Sinisgalli, *L'età della luna*, Milano, Mondadori, 1962 (ora in Id., *Tutte le poesie* cit.).

23 Esempio, a tale riguardo, è una breve prosa di memoria intitolata *Le piste della giovinezza*, dedicata agli spostamenti registrati nella propria vita. Qui Sinisgalli, col beneficio della libertà poetica, smentisce la legge sull'isocronismo del pendolo, formalizzata da Galileo negli anni pisani: ripercorre con il pensiero i vicoli e le vie intorno alla Scuola di Applicazione degli Ingegneri frequentata negli anni universitari, le vie del quartiere Parioli in cui è vissuto nella maturità, le stanze della casa di Montemurro e delle altre dimore abitate, per concludere così, in merito alla forza travolgente con cui il destino si determina: «La nostra vita non rispetta la legge di Galilei sull'isocronismo del pendolo, la vita scende a precipizio, il pendolo risale la china faticosamente» («Alfabeto», 15-30 agosto, 1961; ma il pezzo è datato 15 luglio 1955).

24 Piergiorgio Odifreddi, *Ritratti dell'infinito. Dodici primi piani e tre foto di gruppo*,

Borges – sulla scorta del matematico secentesco – abbia inserito nel racconto *La biblioteca di Babele* la visione di «un solo volume, stampato in corpo nove o in corpo dieci, e composto d'un numero infinito di fogli infinitamente sottili», un «serico vademecum» poco maneggevole ma di fascinosa bellezza.²⁵

Rifacendosi alla *continuità* implicitamente evocata nel principio degli indivisibili, Sinisgalli si sofferma sul legame che unisce gli eventi di ogni esistenza: il calcolo elaborato da Cavalieri, scrive in *Quaderno di geometria*, «ci ha portato a dar valore ai minimi accidenti, quelli che fanno del tempo un ordine continuo, senza fratture, senza scosse, e che sono il vero seme della memoria e del sonno».²⁶

La memoria e il sonno. Conviene rilevare che, se la prima ingrassa ininterrottamente gli ingranaggi dell'intera produzione letteraria sinisgalliana (in versi come in prosa), il secondo ricorre – con significativa coincidenza di tempi rispetto al *Quaderno di geometria* – nelle poesie risalenti alla prima metà degli anni Trenta comprese in *Vidi le Muse* (sezione *Verdesca*: I, *Prime poesie*; II, *18 poesie*), che rendono noto Sinisgalli al grande pubblico di lettori e critici.²⁷

In tale «ordine continuo», in tale fluidità temporale che si nutre di memoria e di sonno, la lettura sinisgalliana del lavoro di Cavalieri mira dunque a valorizzare anche la dimensione minima dell'esistenza umana, in una complessiva e sistematica comparazione tra scienza antica e scienza moderna, con gli inevitabili riverberi di entrambe sulla condizione dell'uomo: gli «accidenti», i «piccoli fatti», «che non sembrano accordarsi alle grandi leggi della natura», ne sono, invece, «una conseguenza tanto necessaria quanto le rivoluzioni del sole».²⁸

Sono osservazioni che intrepidamente stringono, in un unico discorso, momenti

Milano, Rizzoli, 2020, p. 143

25 Lo ricorda Piergiorgio Odifreddi in *Ritratti dell'infinito*, cit., p. 143. Il passo tratto dal racconto *La biblioteca di Babele* si legge in Jorge Luis Borges, *Finzioni*, Torino, Einaudi, 2006, p. 78.

26 L. Sinisgalli, *Furor mathematicus*, cit., p. 11.

27 «Il sonno mi finge negli occhi / Quest'ansia di foglie che il melo / Rovescia dubbioso» (Leonardo Sinisgalli, *Giorno aperto*, in Id., *Tutte le poesie* cit., p. 27); «Il vento sulle tempie ha il fiato / Caldo della serpe: resta / Come l'ingombro d'uno squillo / Nel sonno che perpetua la pianura» (*Ventoso*, ivi, p. 28); «L'aurora appena / È uscita dai forni. / Nasce allora dal sonno / Al primo vento / Il lamento delle spighe» (*L'aurora appena*, ivi, pp. 29-30); «Nel sonno che ti calma / Assorta ti ritrovo distese / Al fianco la terra e l'ombra / Del mio triste sangue» (*Nel sonno che ti calma*, ivi, p. 31); «A bel vedere sull'aia / Tante notti abbiamo dormito, / Le mani affondate nel grano, / Il sonno guardato dai cani» (*A bel vedere sull'aia*, ivi, p. 32.); «L'amico tradito mi chiama / Dal fondo del cuore e s'avvicina. / Sento nel sonno che sale. / Io grido all'ultimo passo / Perché mi calpesti. / Poi mi dorme leggero sul petto» (*L'amico tradito mi chiama*, ivi, p. 34); «Tutela la veglia sorda / Delle foglie il sonno / Sopra questa ripa di sassi / Che la tua eco tiene in assedio» (*Intatta alba ti avvicini*, ivi, p. 38); «Cerca un'efimera furia / La rondine tardiva / E la terra nell'ora più fertile / Lievita intorno un tepore / Di sonno consumato» (*Sono a questa riva e mi chiama*, ivi, pp. 40-41).

28 L. Sinisgalli, *Furor mathematicus*, cit., p. 11.

e nomi della storia culturale universale con le tante *vite minuscole* che la popolano,²⁹ pur a rischio di rivelare una mente in eccesso «eteroclita»: d'altro canto, vero è che, con il «periodare mosso» che caratterizza il *Furor*, Sinisgalli «segue la storia del pensiero [...] con una attenzione al senso *umano* della ideazione sia tecnica che scientifica», sforzandosi di inscrivere le scoperte «in un percorso conoscitivo complessivo», all'interno del quale egli cerca sempre «una radice razionale del cosmo», «una *mathesis*» capace di spiegare il mondo.³⁰

Ne è prova un altro pezzo incluso nel *Furor*, una recensione al volume del '44 intitolato *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico* di Luigi Fantappiè,³¹ del quale Sinisgalli ha seguito le lezioni di matematica da giovane studente universitario alla Sapienza di Roma. Pur perplesso su come si possano «stabilire per i fenomeni psichici le stesse premesse che valgono per la costruzione della materia e dell'energia»,³² Sinisgalli apprezza l'ottimismo del «severo matematico» viterbese che, alla stregua di illustri predecessori (da Pitagora a Kant), ha tentato di trovare «la chiave dell'universo»,³³ rifacendosi ai principi dell'entropia e della sintropia. Tuttavia, il giudizio limitativo espresso da Fantappiè riguardo al metodo galileiano – che, per la sua applicabilità ai soli fenomeni entropici, cioè riproducibili in un esperimento, non può essere applicato nelle scienze morali, che studiano i fenomeni sintropici – offre allo stesso Sinisgalli l'occasione per un distanziamento dalla rigorosa scientificità che ne è alla base mediante la riproducibilità dei fenomeni, qui avvertita come contrapposta al caos incontrollabile della natura.

Pur con le perplessità dichiarate, l'autore del *Furor* non trattiene l'entusiasmo per la «vivacità» e la «creatività» di un approccio che affronta «matematicamente i fenomeni della vita»³⁴ e unisce felicemente scienza e poesia. Sinisgalli ha del resto fatto esperienza personale della necessità di una lettura *incrociata* del reale: subito dopo la gloriosa stagione di *Vidi le Muse* (Milano, Mondadori, 1943) e dei *Nuovi Campi Elisi* (Milano, Mondadori, 1947), avverte affievolito il turgore della sua vena poetica e vede di buon occhio che il poeta si interessi di quei mezzi – microscopi, polarizzatori, oscillatori elettronici, raggi X – che hanno «allargato il potere delle [...] pupille» e

29 L'espressione è titolo di una raccolta di dieci biografie scritte da Pierre Michon (*Vite minuscole*, Milano, Adelphi, 2016).

30 Pierpaolo Antonello, *La nuova civiltà delle macchine di Leonardo Sinisgalli*, in Id., *Il ménage a quattro. Scienza, filosofia, tecnica nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2005, p. 124.

31 Luigi Fantappiè, *Principi di una teoria unitaria del mondo fisico e biologico*, Roma, Società Editrice "Humanitas Nova", 1944. La recensione di Sinisgalli, intitolata *La teoria unitaria di Fantappiè*, non è datata: si legge in L. Sinisgalli, *Furor mathematicus*, cit., pp. 29-30.

32 Ibid.

33 Ivi, p. 29.

34 Gian Italo Bischi, *Introduzione*, in ivi, p. XX.

possono guidare l'uomo nella «difficile esplorazione» della realtà ormai frantumata, come scrive in un articolo pubblicato nella rivista «Pirelli».³⁵

Non si tratta di una astratta dichiarazione di poetica. Nell'ultima delle dieci conversazioni tra il Re e l'Indovino, *Notte di San Silvestro*, Sinisgalli fa mostra di conoscenze astronomiche (molti sono i nomi di stelle e costellazioni riportati nel testo), venutegli evidentemente in soccorso in una nuova stagione di umore nero. Scrive così nell'epilogo al volume:

Questi dialoghi sono stati composti tra l'agosto e il dicembre del 1944, a Montemurro, nella stessa camera, appoggiato allo stesso piccolo tavolo dove io lavoro dall'età di sedici anni le rare volte che mi capita di tornare alla casa paterna. Il mio umore di quei mesi – dicono quelli che pazientemente mi vissero accanto – fu bestiale.³⁶

Anche in questa circostanza, il rientro a Montemurro coincide con un momento assai critico: l'arresto e la pur brevissima prigionia presso il carcere di via Tasso a Roma nel '44, la scoperta della morte della madre avvenuta qualche mese prima, la difficoltà nel far accettare ai familiari l'unione con Giorgia de Cousandier, già sposata e madre, si aggrumano in uno stato d'animo assai perturbato che, tuttavia, si scioglie nella stesura dei dieci dialoghi e di molte delle poesie poi comprese nella raccolta *I nuovi Campi Elisi*. In posizione forte – è infatti l'ultima delle dieci conversazioni –, *Notte di San Silvestro* ha per sfondo un cielo stellato, contemplato dai due dialoganti: rispetto ai nove dialoghi precedenti, la laconicità si è fatta più marcata, al cospetto degli astri. Al Re che chiede la natura di quello sfavillio («Sono cose o sono segni?»), così risponde l'Indovino: «Sono parole, Sire». Le stelle sono ora parole che esprimono desideri e rendono il cielo loquace nelle notti più terse. Evidentemente, il colloquio con gli astri si rivela salvifico anche per Sinisgalli, riducendo la presunzione di grandezza dell'uomo e relativizzandone i patemi: e in questo rasserenante scrutare il cielo non può aver mancato di pensare a Galileo.

Percepita la fine della stagione aurea della sua ispirazione poetica, nello scritto intitolato *Intorno alla figura del poeta* (pubblicato nel '48³⁷), Sinisgalli si riconosce nelle ambascie del poeta moderno, «affaticat[o] e taciturn[o]», appare ormai incapace di «sostenere la grande fatica di un'opera compiuta» e organica: «Oggi», scrive, «i Poeti, gli Architetti, i Pittori (e forse perfino gli Astronomi), forse perfino i Filosofi, sono diventati più sciatti» e l'impresa di «un Canzoniere, un Trittico, una Cattedrale»

35 L. Sinisgalli, *Natura calcolo fantasia*, in Id., *Pneumatica*, cit., pp. 43; 45.

36 Leonardo Sinisgalli, *L'Indovino. Dieci dialoghetti*, Roma, L'Astrolabio, 1946, ora, con numerazione autonoma di pagine, in Id., *Furor mathematicus*, cit., p. 49.

37 Leonardo Sinisgalli, *Intorno alla figura del poeta*, in Id., *Quadernetto alla polvere*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1948, pp. 59-89; poi in Leonardo Sinisgalli, *Intorno alla figura del poeta e altri scritti*, a cura di Renato Aymone, Cava dei Tirreni, Avagliano Editore, 1994 (si cita da questa edizione).

è superiore alle loro forze.³⁸ In tale afflizione, gli vengono in soccorso gli esempi di Galileo e Keplero che hanno saputo «tener conto dei decimali anche nel manipolare cifre astronomiche»:³⁹ i due scienziati incarnano bene la necessità del poeta – come dello scienziato – di misurarsi con l'infinitamente piccolo e con l'infinitamente grande, nel consueto e auspicato raccordo tra le molte forme della complessità che trova il suo icastico correlativo oggettivo nel frutto del gelso.⁴⁰ Secondo Sinisgalli, la complessità – del reale come del gelso – può trovare la sua migliore descrizione, la sua più convincente interpretazione, solo nell'*esprit de finesse* che intride la scrittura dei poeti, calda e mossa rispetto a quella fredda e granitica degli scienziati.

Sono anche queste considerazioni audaci, che anticipano quanto più distesamente Sinisgalli dice altrove, in merito al metodo e alla scrittura di Galileo e dei suoi discepoli, premiata in diverse cretomazie, «da Leopardi a Timpanaro a Falqui».⁴¹

Sul medesimo tema della contrapposizione tra *esprit de finesse* ed *esprit de géométrie* – dunque tra una scrittura più passionale ed una più razionale –, Sinisgalli ritorna con riferimento a Leonardo da Vinci:⁴² la prosa di Galileo, scrive, si avvantaggia «di risorse retoriche, [...] di metodo, [...] compositive», di «un agio, una soddisfazione, una calma che Leonardo irrequieto e impetuoso non conobbe quasi mai», avendoci lasciato «soltanto brandelli, uno dopo l'altro, spesso conseguenti l'uno all'altro, spessissimo spaiati, imbrogliati, contraddittori».⁴³ Con evidenza, nella contrapposizione tra i due scienziati, Sinisgalli sente più vicino a sé il secondo, per l'inquietudine e per la sregolatezza del genio vinciano, che – come ha ricordato Andrea Battistini – contempla anche «i tentativi falliti, le ricerche incompiute, i drammi delle sconfitte».⁴⁴

È alla metà degli anni Sessanta, nel quarto centenario della nascita di Galileo, che Sinisgalli si pronuncia più analiticamente sulla scrittura galileiana, nell'articolo pubblicato in «Successo».⁴⁵ Nella ricorrenza, viene ripresa la fortunata immagine di Galileo navigatore dei cieli diffusasi già all'indomani del *Sidereus Nuncius* e ribadita dagli amici accademici Lincei nella dedica del *Saggiatore* a Urbano VIII: qui lo scienziato è definito «scopritore non di nuove terre, ma di non più vedute parti del

38 Ivi, p. 23.

39 Ibid.

40 Leonardo Sinisgalli, *Le vigne a monte*, in Id., *Intorno alla figura del poeta e altri scritti*, cit., pp. 74-78.

41 Ivi, p. 74.

42 Leonardo Sinisgalli, *La mano mancina*, in Id., *Pneumatica* cit., pp. 57-60.

43 Ivi, p. 60.

44 Andrea Battistini, *Sponde impervie e rive fiorite. Sinisgalli tra scienza e letteratura*, in *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinisgalli*, cit., vol. I, p. 130.

45 Leonardo Sinisgalli, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, in «Successo», VI, 3, 1964, p. 43.

cielo»,⁴⁶ in ossequio al «mito della terra incognita conseguente alla sensazione di vivere in un universo incompiuto»⁴⁷ e con enfasi su certa *epicità* galileiana, confermata già dall'*incipit* del *Saggiatore* (così modernamente autobiografico), come dai testi che precedono l'opera.⁴⁸

Nel tempo, tale epicità – presente anche nella produzione epistolare galileiana – ha mostrato il suo risvolto più accorato: nello stesso quarto centenario, in un saggio dal significativo titolo *Galileo e la sua sorte*, Giorgio de Santillana insiste sulla caratura *epica* di Galileo – «eroe di civiltà», «simbolo di una grande avventura, come l'Ulisse di Dante» che «non cessa di pensare alla grande impresa pur nelle tenebre stigie»⁴⁹ –, e porta a esempio la lettera che il 2 gennaio 1638 lo scienziato indirizza a Elia Diodati: «[...] il Galileo vostro caro amico e servitore, è fatto irreparabilmente da un mese in qua del tutto cieco. Or pensi V.S. in quale afflizione io mi ritrovo, mentre che vo' considerando che quel cielo, quel mondo, quello universo che io con mie meravigliose osservazioni e chiare dimostrazioni avevo ampliato per cento e mille volte, più del comunemente veduto dai sapienti di tutti i secoli passati, ora per me è sì diminuito e ristretto che non è maggiore di quel che occupa la persona mia». Aggiunge Santillana: «“Quel cielo, quel mondo, quello universo...”. Questo è epico, questo è l'amore del mondo, come l'impresa degli Argonauti, dove certo la modestia non avrebbe luogo».⁵⁰

Ugualmente attento alla vicenda umana dello scienziato pisano – dolente emblema di una modernità che fatica ad essere recepita –, è il ritratto galileiano realizzato da Sinisgalli nelle pagine di «Successo»: vi si può scorgere una certa proiezione del poeta ingegnere, considerata la collocazione nella metà degli anni Sessanta, cioè in un momento critico dell'avventura intellettuale e professionale di questi. Sul fronte poetico,

46 G. Galilei, *Il Saggiatore* cit., p. 136.

47 Andrea Battistini, *Galileo e i Gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, p. 61.

48 Si veda quanto detto da Giovanni Faber, accademico Linceo bavarese: «Si arrenda Vespucci, ceda il passo Colombo; l'uno e l'altro cercarono un rotta per mari ignoti; eppure né affatto sconosciuti erano agli antichi gli antipodi, né agli astronomi l'uno e l'altro polo; tu sarai l'unico ad aver largito all'umanità le galassie di stelle, i nuovi astri del cielo» (*Giovanni Faber, Linceo di Bamberg, medico romano, semplicista pontificio, A Galileo Galilei, Linceo fiorentino, principe dei matematici del secolo nostro, scopritore di meraviglie celesti per mezzo del telescopio, nuovo occhio della Natura*, in Galileo Galilei, *Il Saggiatore* cit., p. 139); ma si veda anche quanto scritto in versi da Francesco Stelluti, ugualmente accademico Linceo: «Cedanti pure il vanto / Quei novi Tifi arditi / Che glorioso han tanto / Perché scoprir mari novelli e liti; / Poi che tu non additi / Terre quaggiù novelle, / Ma nel sublime ciel lucenti stelle» (*Al detto Sig. Galilei, del Sig. Francesco Stelluti, Accademico Linceo*, in G. Galilei, *Il Saggiatore* cit., pp. 151-152).

49 Giorgio de Santillana, *Galileo e la sua sorte*, in Giorgio de Santillana et al., *Fortuna di Galileo*, Bari, Laterza, 1964, p. 3.

50 Ibid.

Sinisgalli ha da poco pubblicato *L'età della luna*,⁵¹ raccolta che parla della crisi della poesia e lo ritrae come poeta in crisi. Dalle colonne del quotidiano «Paese Sera», egli stesso ne addita la commistione di poesia e prosa, tanto lontana dai suoi versi più noti e celebrati: allude infatti a «una lega di poesia e di prosa» realizzata a imitazione dei metallografi che «fabbricano l'acciaio con ferro e carbone».⁵² Gli appare questa ormai l'unica operazione da azzardare per il salvataggio della poesia in un'età che, scrive, non è più «il tempo delle vigne e neppure l'età delle rose» – con esplicita allusione alle precedenti stagioni della sua poesia –, bensì «l'età caduca» di una luna che «splende in un mondo di cenere».⁵³ È l'età che il poeta vive in una dimensione sospesa e rarefatta, estraneo quasi del tutto ormai ai suoi simili e però ancora nostalgico del paese e della sua mitologia: un poeta, si direbbe, extraterrestre, pronto a cercare i suoi versi in spazi siderali lontanissimi, di cui Galileo è *testimonial* nell'immaginario collettivo.⁵⁴ La raccolta viene presentata al pubblico come «alternanza di meraviglia e di analisi, di estasi e di calcolo», «il calcolo infinitesimale che Sinisgalli matematico ha trasferito dallo studio della natura nello scandaglio dei minimi eventi della vita, dei minimi sussulti del cuore».⁵⁵

Fortemente correlato con queste dichiarazioni – che riconoscono la grande importanza del calcolo nella maturata formula di poesia sinisgalliana: «so un poco di matematica, quanto basta a vedere lo scheletro, se c'è, anche di una poesia»⁵⁶ – mi sembra il titolo, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, nel quale il poeta ingegnere, con tono ammonitivo, tenta un ridimensionamento delle abilità retoriche di Galileo, quelle che ne hanno reso più fruibile il pensiero, e fa salvo il «numero» ovvero le formule che quel pensiero hanno criptato. Anni dopo, con le prose di *Calcoli e fandonie* – già nell'intitolazione divise in rapporto a *numeri e parole* –,⁵⁷ Sinisgalli

51 Leonardo Sinisgalli, *L'età della luna. 1956-1962*, Milano, Mondadori, 1962.

52 Leonardo Sinisgalli, *Sinisgalli pro e contro Sinisgalli*, in «Paese Sera», 17 ottobre 1962, p. 3.

53 Ibid.

54 L'interesse di Sinisgalli per lo scenario lunare si rinviene anche in un pezzo pubblicato in «Civiltà delle Macchine» nel luglio del '54, dedicato alla presentazione di Lignano Pineta, il villaggio tra Venezia e Trieste progettato da Marcello D'Ulivo: nella città, nata tra gli alberi e l'acqua, i villeggianti si sentiranno «meno densi e un poco immortali, interplanetari», fino a pensare di abitare una immaginaria «città sulla luna» (Leonardo Sinisgalli, *Una città è nata in mezzo agli alberi e le acque*, in «Civiltà delle Macchine», luglio 1954, p. 39). Per una lettura delle riflessioni di Sinisgalli sulla città, rinvio al mio «*La poesia dell'urbanistica*»: *Leonardo Sinisgalli e la città*, in *Le città italiane nelle letterature del XX secolo*, a cura di Bojan Jović, Riccarda Ricorda, Danijela Janjić, Atti del Convegno internazionale (Kragujevac, 7 dicembre 2019), Kragujevac, Edizioni Facoltà di Filologia e Arti di Kragujevac, 2021, pp. 89-105).

55 Leonardo Sinisgalli, *L'età della luna*, in «Gazzetta del Popolo», 15 novembre 1961.

56 L. Sinisgalli, *Sinisgalli pro e contro Sinisgalli*, cit., p. 3.

57 Leonardo Sinisgalli, *Calcoli e fandonie*, Milano, Mondadori, 1970; l'opera è stata ripubblicata nel 2021 presso la casa editrice Hacca di Matelica (MC): si cita da questa edizione.

prosegue nella «poetica dei minimi»,⁵⁸ con pensieri in forma di scheggia, talvolta dalla consistenza gnomica che spiegano ulteriormente la negazione del valore al lascito galileiano di parole, alla nerboruta prosa della «nuova scienza», e accrescono il peso dell'eredità numerica, cioè delle analisi penetranti fino al millesimo, che il poeta ingegnere continua a condurre sul doppio binario scienza-poesia:

L'antimateria è rara, ci arriva da lontano, fuori dal nostro sistema solare e forse fuori dalla nostra galassia. È il più ambizioso e il più temerario programma del momento scoprire l'antimateria, è come definire la poesia. Si lavora al limite, si rischia la catastrofe. Eppure la forza che alimenta la poesia è la difficoltà stessa di credere nella poesia.⁵⁹

Ma, soprattutto, il titolo *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero* sembra voler screditare la lunga e autorevole tradizione di studi volta a rimarcare l'incidenza del modello linguistico galileiano non soltanto nello stretto raggio dei discepoli e nello specifico ambito della prosa scientifica.

Alla genesi del testo pubblicato in «Successo» collabora certamente la memoria affettuosa dell'amicizia nata tra Sinisgalli e Sebastiano Timpanaro *senior*, tra i quali si instaura un rapporto di collaborazione alla fine degli anni Trenta, assai probabilmente nel prestigioso ambito redazionale del settimanale milanese «L'Ambrosiano». Fisico, letterato e storico della scienza, nominato da Giovanni Gentile direttore della *Domus Galilæana* appena dopo la fondazione dell'Istituto, Timpanaro è figura in cui si realizza pienamente la contaminazione tra cultura scientifica e cultura umanistica nelle riuscite forme di una divulgazione dotta, che sarà uno dei lasciti maggiori consegnati a Sinisgalli.

Proprio alla missione divulgativa della *Domus* pisana, Sinisgalli rinvia ogni persona curiosa e appassionata di Galileo, scoraggiandola dalla lettura delle antologie dei suoi testi.⁶⁰ Per Sinisgalli «la parola di Galilei non è esaustiva»,⁶¹ perciò anche il migliore dei florilegi dei suoi scritti non aiuterà a coglierne il genio; soprattutto, scrive ancora, se leggessimo Galileo «per definire una prosa o uno stile», finiremmo «col perdere il meglio del suo genio», «avremmo introdotto in casa nostra un conversatore elegante, un persuasore diabolico», ma delle sue dimostrazioni ci rimarrà appena

58 Giuliano Gramigna, *Come vive il poeta tra numeri e versi*, in «Corriere d'informazione», 25 settembre 1970.

59 L. Sinisgalli, *Calcoli e fandonie*, cit., p. 20.

60 Il riferimento, certamente senza volontà di offesa da parte di Sinisgalli, è all'antologia curata da Timpanaro, intitolata *Galileo* (Milano, Mondadori, 1925), come anche alle *Opere* di Galilei, incluse nei *Classici* della Rizzoli tra il '36 e il '38: opera, quest'ultima, in cui Timpanaro ha riversato moltissimo impegno non solo nella cura dei testi e nell'interpretazione complessiva di Galileo.

61 L. Sinisgalli, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, cit., p. 43.

«la spoglia».⁶² Diversamente da Calvino, che riconoscerà la coscienza letteraria e la liricità della lingua galileiana già attestata nella *Crestomazia della prosa italiana* di Leopardi,⁶³ per Sinisgalli, con giudizio provocatoriamente paradossale, il nitore e l'asciuttezza di quella scrittura rischiano di condurre il lettore alla noia.⁶⁴

Attratto – in quanto ingegnere industriale – dal *design* degli oggetti che rivoluzionano la vita dell'uomo, Sinisgalli individua il maggior merito di Galileo nell'«uso metodico del cannocchiale», facendo da qui discendere la celebrazione del *Sidereus Nuncius* come migliore opera dello scienziato.⁶⁵

Nella ripresa di un concetto espresso da Galileo nell'*incipit* dell'opera, la contrapposizione cioè tra la brevità del discorso e la grandezza del messaggio – «Magna equidem in hac exigua tractatione singulis de natura speculantibus inspicienda contemplandaque propono»⁶⁶ –, Sinisgalli parla di «un quadernetto illustratissimo dove anche un bambino o un vecchio possono seguire di notte gli spostamenti dei pianetini intorno a Giove come si trattasse di individuare le posizioni delle ali e delle mezze ali in una partita di calcio».⁶⁷ Pur con questo rilievo sulle dimensioni ridotte del libro, è recepito pienamente l'«incedere solenne, quasi trionfale, da autentico “vangelo” della nuova scienza»⁶⁸ che Galileo ha assicurato all'opera mediante l'andamento cadenzato del cominciamento (Magna equidem [...]), «Magna, inquam, [...]», «Magnum sane est [...]», «Pulcherrimum atque visu iocundissimum est, lunare corpus, [...]»⁶⁹), con apparizione della Luna solo «dopo una magniloquente [...] premessa»⁷⁰ e con rafforzativa ripresa dei medesimi aggettivi 'iocundum' e 'perpulcrum'. Un avvio non casualmente incentrato sul tema della grandezza, «dal momento che l'astronomia è la

62 Ibid.

63 Italo Calvino, *Due interviste su scienza e letteratura*, in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori, 2015, tomo I, pp. 231-232.

64 L. Sinisgalli, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, cit., p. 43.

65 Galileo Galilei, *Sidereus Nuncius*, Venezia, Tommaso Baglioni, 1610. Le citazioni sono tratte da Galileo Galilei, *Sidereus Nuncius*, a cura di Andrea Battistini, Traduzione di Maria Timpanaro Cardini, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 1993.

66 Come osserva Andrea Battistini, l'«arguzia creata dall'antitesi tra le piccole dimensioni del *Sidereus* e le sconvolgenti scoperte in esso enunciate» contribuirà a generare l'antitesi istituita dai poeti tra «il cannocchiale, fragile ed elementare strumento, e le conquiste astronomiche da lui consentite» (Andrea Battistini, *Commento*, in G. Galilei, *Sidereus Nuncius*, cit., p. 185, nota n. 47).

67 L. Sinisgalli, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, cit., p. 43.

68 A. Battistini, *Commento*, in G. Galilei, *Sidereus Nuncius*, cit., p. 185, nota n. 50.

69 G. Galilei, *Sidereus Nuncius*, cit., pp. 82-83.

70 Francesca Romana Berno, *Appunti sul latino di Galileo Galilei*, in *Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, già dei Ricovrati e Patavina*, volume CXIX (2006-2007), parte III, *Memorie della Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti*, Padova, Tipografia La Garangola, 2008, p. 30.

scienza che ha per oggetto il microcosmo, con le sue dimensioni infinitamente maggiori di quelle costitutive della vita comune». ⁷¹

Sinisgalli è avvinto dalla capacità di Galileo di avvicinare il lettore comune, per mezzo del cannocchiale, alla luna («Pulcherrimum atque visu iucundissimum est, lunare corpus, per sex denas fere terrestres diametros a nobis remotum, tam ex propinquo intueri, ac si per duas tantum easdem dimensiones distaret»⁷²): mette infatti a paragone gli assetti stellari con le formazioni di due squadre calcistiche che i tifosi seguono con passione dividendosi tra «due capitani insigni, Tolomeo e Copernico»; per l'analogia con il calcio, fenomeno di massa, segnala nell'opera un carattere divulgativo che nemmeno Galileo aveva immaginato potesse avere. Ma, soprattutto, le pagine del *Sidereus* conquistano Sinisgalli per la centralità della vista, certamente il senso principe della sua poetica: basterebbero, a confermarlo, il numero delle occorrenze dei *verba videndi* nel *Furor mathematicus* e nella produzione poetica e narrativa. Valga qui, come esempio tra i più rappresentativi, la raccolta poetica *Vidi le Muse*, con significativa anafora della forma 'vidi' nel testo eponimo: «Sulla collina / Io certo vidi le Muse / Appollaiate tra le foglie. / Io vidi allora le Muse / Tra le foglie larghe delle querce / Mangiare ghiande e coccole. / Vidi le Muse su una quercia / Secolare che gracchiavano. / Meravigliato il mio cuore / Chiesi al mio cuore meravigliato / Io dissi al mio cuore la meraviglia». ⁷³ E si noterà che Sinisgalli – nel descrivere le Muse ormai declassate nel cibarsi di ghiande e coccole – lega l'atto della visione con il sentimento della meraviglia, a conferma di una sua sensibilità barocca attestata in una serie di scritti e rinveniente ancora dal magistero ungarettiano.

A differenza di quanto accade per altre opere galileiane, nel *Sidereus Nuncius* Sinisgalli coglie l'entusiasmo per la scoperta scientifica «dotata di una sua estetica» e in cui sembra agire «quella "poesia della conoscenza" di cui ha discusso Paul Valéry»⁷⁴ autore consueto nelle letture sinisgalliane: alla veste editoriale disadorna, lo scienziato pisano fa corrispondere un contenuto esplosivo per novità, reso comprensibile anche attraverso grafici e illustrazioni – secondo una tendenza consolidatasi nel Seicento –, in piena esaltazione della «cognitio ocularis» alla base della *nuova scienza* (non a caso, anche nel *Sidereus* abbondano i verbi dell'area semantica del vedere). ⁷⁵

Quello delle ragioni dell'estetica nella scienza è un argomento caro a Sinisgalli, che avrebbe probabilmente condiviso quanto scritto da Chandrasekhar circa le motiva-

71 Ivi, pp. 29-30.

72 G. Galilei, *Sidereus Nuncius*, cit., p. 82.

73 Leonardo Sinisgalli, *Vidi le Muse*, in Id., *Tutte le poesie*, cit., p. 61.

74 A. Battistini, *Commento*, in G. Galilei, *Sidereus Nuncius*, cit., p. 189, nota n. 67.

75 Lo ricorda Andrea Battistini nell'*Introduzione* a G. Galilei, *Sidereus Nuncius*, cit., p. 26; l'espressione di Raimondi si legge in Id., *La nuova scienza e la visione degli oggetti*, in «Lettere italiane», XXI, 3, 1969, p. 301.

zioni che possono indurre uno scienziato alla ricerca della bellezza e circa il rapporto tra i differenti modelli di creatività cui fanno riferimento l'artista e lo scienziato, ognuno creativo a suo modo.⁷⁶ Si può dire che nel *Sidereus* Sinisgalli veda realizzato quanto teorizzato da Dirac, secondo cui la bellezza deve essere alla base del metodo del ricercatore il quale ad essa deve mirare nell'esprimere matematicamente le leggi fondamentali della Natura: bellezza, intesa, naturalmente, come capacità di descrivere con il minimo numero di concetti un'ampia varietà di fenomeni.⁷⁷

L'essenzialità monologica del *Sidereus* corrisponde per Sinisgalli all'esigenza di bellezza che la scienza deve appagare.

Anche il nesso tra parola e disegno è caro a Sinisgalli, sicché i grafici e le illustrazioni di fianco alle parole, nel *Sidereus*, lo mandano in visibilio, anche per il tratto quasi infantile che li connotano: le stelline riportate sulla pagina per descrivere la costellazione delle Pleiadi, la nebulosa di Orione, la nebulosa *Praesepe* gli ricordano il libro d'arte più che di scienza, o meglio, di arte e di scienza magnificamente assemblate, come è accaduto già a partire dai *Ritratti di macchine* e poi in riviste come «Pirelli» e «Civiltà delle Macchine».⁷⁸ Del resto, già per i contemporanei di Galileo i disegni riportati nelle pagine dell'operetta – sulla cui esattezza molti storici della scienza hanno discusso⁷⁹ – sono ragione di interesse, fino a influenzare l'immaginario di alcuni pittori.

Scritto in latino, in modo che tutti gli scienziati delle università europee potessero leggerlo, il *Sidereus Nuncius* è il primo grande libro di Galileo – e dell'editore Tommaso Baglioni –, il prototipo di un moderno *report scientifico*. Al suo interno, in uno stile oggettivo, si dà notizia di scoperte sconvolgenti: con grave violazione dell'idea aristotelica della perfezione dei cieli, la Luna non è una sfera cristallina e perfetta ma, similmente alla Terra, ha una superficie gibbosa e craterica; nel cielo ci sono molte più stelle di quelle individuate e catalogate dall'astronomo Tolomeo: tesi, questa, su cui Galileo – nel timore che il suo pensiero possa essere assimilato a quello del «più entusiasta banditore dell'universo infinito», Giordano Bruno – spende meno parole;⁸⁰ le costellazioni sono fittissime di corpi, la via Lattea è una congerie infinita di

76 Cfr. Subrahmanyam Chandrasekhar, *Verità e bellezza. Le ragioni dell'estetica nella scienza*, presentazione di Margherita Hack, traduzione di Libero Sosio, Milano, Garzanti, 1990.

77 Cfr. Paul A. M. Dirac, *La bellezza come metodo. Saggi e riflessioni su fisica e matematica*, a cura di Vincenzo Barone, traduzione di Francesco Graziosi, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2019.

78 Leonardo Sinisgalli, *Ritratti di macchine*, Edizioni di Via Letizia (stampatore A. Lucini & C.), Milano 1937: si tratta di un'edizione di duecento esemplari numerati e fuori commercio.

79 A. Battistini, *Introduzione*, in G. Galilei, *Sidereus Nuncius*, cit., p. 27.

80 Ivi, p. 36.

stelle; infine, intorno a Giove ruotano quattro satelliti, chiamati “medicei” in omaggio al Granduca Cosimo II. Galileo – che con breve trattazione diffonde quelle che oggi non esiteremmo a chiamare *breaking news*, come ha osservato Paolo Galluzzi – chiude l’operetta promettendo al lettore benevolo più ampia disamina delle questioni tempestivamente riferite per il timore di venire anticipato nel referto: «Ulterius progredi temporis angustia inhihet; plura de his brevis candidus Lector expectet».⁸¹

Si tratta infatti di *avvisi* atti a determinare conseguenze altrettanto decisive per l’uomo, data la perdita del privilegio di centralità che la tradizione astronomica aveva assegnato alla Terra. Per l’immediata notorietà di quei contenuti, Galileo, rientrato in Firenze, viene accolto e nominato dal Granduca di Toscana, Cosimo II, primario filosofo e matematico di corte, avendo così l’agio di proseguire le sue osservazioni dei cieli.

A fronte di una serie di pronunce volte a evidenziare i limiti del latino di Galileo (si pensi alle parole espresse da Giovanni Battista Pighi nel ’72: «Come scrittore latino è senza dubbio inferiore al Keplero [...] ma anche ai molto più modesti autori degli altri scritti latini provocati dal *Sidereus Nuncius*»⁸²), più recentemente è stata rilevata una certa consapevolezza dello scienziato nell’uso di questa lingua, non certamente pari a quella dimostrata nella produzione in italiano ma comunque atta a realizzare la spiccata finalità comunicativa che è alla base dell’opera. L’essenzialità del latino galileiano – che si traduce anche in una convinta rinuncia ad ogni richiamo aneddotico o letterario – non sarebbe perciò da assumere come il segno di una conoscenza approssimativa della lingua, bensì come una meditata opzione in favore di una oggettività espressiva, evidentemente necessaria data la portata rivoluzionaria dei contenuti dell’opera. A riprova di ciò, vi sarebbe la differenziazione stilistica tra un proemio arricchito da stereotipi retorici, più intonato alla temperie barocca, intitolato *Astronomicus Nuncius*,⁸³ e il testo vero e proprio dell’opera, caratterizzato da precisione numerica e sobrietà espressiva cui, tuttavia, non manca qualche picco di intensità con la ripresa di immagini e stilemi classici. Si pensi, ad esempio, all’acostamento fra il candore della Via Lattea e quello di una nube («At cum non tantum in

81 G. Galilei, *Sidereus Nuncius* cit., p. 174.

82 Giovanni Battista Pighi, *Il latino di Galileo Galilei*, in *Saggi su Galileo*, raccolti e pubblicati a cura di Carlo Maccagni, Firenze, Barbera, 1972, pp. 541-550; la citazione si legge a p. 548.

83 «*Astronomicus Nuncius observationes recens habitas novi perspicilli beneficio in Lunæ facie, Lacteo circulo stellisque nebulosis, innumeris fixis, necnon in quatuor planetis Medicea Sydera nuncupatis, nunquam conspectis adhuc, continens atque declarans*»; «Avviso astronomicoche contiene e chiarisce recenti osservazioni fatte per mezzo di un nuovo occhiale nella faccia della Luna, nella Via Lattea e nelle stelle nebulose, in innumerevoli fisse, nonché in quattro pianeti non mai finora veduti, chiamati col nome di Astri Medicei» (G. Galilei, *Sidereus Nuncius*, cit., pp. 82-83).

GALAXIA lacteus ille candor, veluti albicantis nubis, spectetur [...]»⁸⁴) che farebbe pensare a una possibile reminiscenza, «magari di seconda mano, ma certo tutt'altro che accidentale», della «traduzione ciceroniana del poema di Arato».⁸⁵ Sarebbero però, soprattutto, le «cancellature, sostituzioni, aggiunte, omissioni» – che differenziano il primo manoscritto in latino dall'edizione a stampa – a confermare l'accanita ricerca dell'efficacia e dell'inequivocabilità del discorso che garantiscono al lettore il *pathos* della scoperta, anche per la forma diaristica della prosa.⁸⁶

Tutti questi aspetti sono alla base della preferenza espressa da Sinisgalli che non si esprime in merito ai caratteri del latino galileiano ma dell'opera approva a pieni voti l'efficacia comunicativa e la ricercatezza di forma anche dovuta all'impiego del latino.

In verità, il poeta ingegnere, sempre nel pezzo pubblicato in «Successo», ha aggiunto che il primato del *Sidereus* è conteso da alcune pagine dei *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* del 1638, opera di ventotto anni successiva al *Sidereus* e considerata la *summa* del pensiero fisico di Galileo: è qui che lo scienziato, sfrondata ormai l'apparato retorico costruito a fini polemici, ha raggiunto «lo stesso grado di euforia» nel parlare degli indivisibili, degli infinitesimi, superando con le sue capacità analitiche lo sperimentatore.⁸⁷ Scritto in «uno strano ibrido di volgare e latino, quasi un passo indietro rispetto al *Dialogo [sopra i due massimi sistemi]*», con «frasi involute» e «passaggi non sempre esplicitati» che tradiscono probabilmente «la fretta del tramonto» o «i timori di quegli anni»,⁸⁸ i *Discorsi e dimostrazioni* ripropongono la questione del rapporto che Galileo stabilisce tra volgare (usato per le invettive e le argomentazioni) e latino (per i teoremi e le dimostrazioni), con occasioni di bilinguismo anche all'interno di alcune giornate, probabilmente più per le «complesse e stratificate circostanze compositive» che per una studiata scelta.⁸⁹

Del «teatro tutto interiore» che si muove nelle pagine dei *Discorsi e dimostrazioni*,⁹⁰ Sinisgalli registra nuovamente la concitata gioia della scoperta che ha già scorto nel *Sidereus*. Fiaccato eppure ancora pugnacemente capace di trattare principi che hanno fatto la storia della scienza, Galileo, ormai prossimo alla morte, riesce nei *Discorsi e dimostrazioni* ad arrivare «alle soglie del sublime» con l'analisi, cioè «con

84 Ivi, p. 128.

85 F. R. Berno, *Appunti sul latino di Galileo Galilei*, cit., pp. 31-32.

86 Ivi, pp. 34-35.

87 L. Sinisgalli, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, cit., p. 43.

88 Telmo Pievani, *Prefazione*, in Alessandro De Angelis, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze di Galileo Galilei per il lettore moderno*, prefazione di Telmo Pievani, postfazione di Ugo Amaldi, Torino, Codice Edizioni, 2021, p. XV.

89 F. R. Berno, *Appunti sul latino di Galileo Galilei*, cit., p. 18.

90 T. Pievani, *Prefazione*, in A. De Angelis, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze di Galileo Galilei per il lettore moderno*, cit., p. XV.

i numeri e con le figure», esattamente «come Pascal e Leopardi vi arrivarono con le parole»; «umiliato e castigato», possiede ancora integra l'intelligenza, «la spia che rimane ai vecchi quando i sensi sono morti» e si prende la più grande «rivincita sul mondo». ⁹¹

Con rigido criterio selettivo, nel pezzo pubblicato in «Successo», Sinisgalli trasceglie dunque dall'intero *corpus* galileiano solo due opere, il *Sidereus nuncius* e i *Discorsi e dimostrazioni*, trascurando il *Saggiatore* e il *Dialogo sopra i due massimi sistemi*: un vero e proprio appannamento che, non casualmente, si determina anche negli altri interventi sinisgalliani sullo scienziato pisano.

Senz'altro le due opere – il *Sidereus Nuncius* e i *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* – si collocano in due momenti importanti della parabola galileiana intellettuale e biografica. Sebbene la scrittura di testi veda impegnato Galileo sin dagli anni giovanili, è con la pubblicazione del *Sidereus*, nel 1610, che la sua notorietà si diffonde a livello mondiale. Ventotto anni dopo, quando vengono pubblicati i *Discorsi e dimostrazioni*, Galileo ha già subito l'affronto del processo e dell'abiura delle tesi eliocentriche e vive confinato ad Arcetri, ancora «specolando nelle tenebre». ⁹² Il *Saggiatore* e il *Dialogo sopra i due massimi sistemi* si collocano negli anni compresi tra i due estremi appena citati, anni decisamente più turbolenti, in cui le controversie che vedono protagonista lo scienziato hanno impresso alla sua scrittura un tono duramente polemico, con conseguente adeguamento delle risorse retoriche del suo volgare alle necessità della militanza concettuale e verbale, pur nella salda convinzione dell'incompatibilità tra scienza e retorica. Tra le tante soluzioni adottate, ricordo qui la tecnica della *sermocinatio*, adoperata sia nel *Saggiatore* sia nel *Dialogo*, con riuscita parodizzazione dell'avversario e conquista di ampio pubblico. ⁹³

Ora che tutto è avvenuto, la conflittualità evidente nel *Saggiatore* e nel *Dialogo* si ricompone nelle maglie di un andamento dialogico in cui i connotati caratteriali dei tre personaggi, Sagredo, Simplicio e Salviati, si sfumano, fino all'acquisita capacità di giudizio da parte del più ottuso di essi, non più emblema di un asfittico aristotelismo ma interprete, a suo modo, delle esigenze della nuova scienza. Insomma, Sinisgalli non si appassiona ai contenziosi che impegnano Galileo per anni e gli risulta più congeniale la lettura del *Sidereus* e dei *Discorsi e dimostrazioni*. Non c'è in Sinisgalli l'esame attento ai nessi nella sequenza delle opere galileiane: pur a fronte dell'importanza

91 L. Sinisgalli, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, cit., p. 43.

92 Sulle ripercussioni psicologiche determinate dall'esilio su Galileo, rinvio a Lucinda Spera, «*Specolando nelle tenebre*». *Su alcune lettere galileiane dall'esilio di Arcetri*, in «*Bollettino di Italianistica*», VIII, 2, 2011, pp. 131-151.

93 Andrea Battistini, *La tecnica retorica della 'sermocinatio' in Galileo*, in «*Seicento e Settecento*», IX, 2014, pp. 11-21. Sulla incisività della prosa galileiana, si veda, tra altri, Pasquale Guaragnella, *Galileo, prosa di «nuova scienza» e modelli di comunicazione linguistica*, in «*Rivista di letteratura italiana*», XXXVIII, 3, 2020, pp. 41-62.

decisiva, nella storia del pensiero scientifico, di opere come il *Saggiatore* e il *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, ne tralascia la citazione, forse per una congenita disposizione alla contemplazione estatica della complessità, al calcolo e all'analisi, piuttosto che alla minuziosa dialettica barocca, ben presente nei due testi oscurati. Del resto, sempre nelle pagine di «Successo» il poeta ingegnere si dichiara a favore della netta separazione tra «l'attività creativa» e «quella polemica» di Galileo, riconoscendo che probabilmente certa «veemenza» ha oggi più fascino della «dolcezza».⁹⁴

In questa seconda preferenza espressa da Sinisgalli, non poca importanza deve avere avuto anche la tensione riepilogativa dei *Discorsi e dimostrazioni*, chiaro indizio di un presagio della fine che lo scienziato pisano avverte ormai vicina e che egli, medesimamente, paventa; come pure, lo ha intrigato l'ampia varietà degli argomenti lì trattati, che gli fa sentire legittimo il ritmo rapsodico che da tempo batte nella sua scrittura (si pensi ai citati *Letà della luna* e *Calcoli e fandonie*).

Nella ricchezza caleidoscopica del suo pensiero – che contempla e legittima le contraddizioni –, Sinisgalli fa eco a una dichiarazione pronunciata da Galileo nel settimo saggio del *Saggiatore*: «La natura non si diletta di poesia».⁹⁵ Scrive, infatti, nel pezzo per «Successo» che «la Scienza ha ripugnanza delle chiacchiere», fino a dedurre che «solo la Poesia è tutta e soltanto nelle parole» e che «si possono descrivere a parole le macchine di *Locus solus* perché sono macchine inutili», sottolineando la funzionalità della scienza e l'infunzionalità della poesia con il richiamo alla rutilante lingua messa a punto da Raymond Roussel.⁹⁶ Sembra dunque che per Sinisgalli, «la Scienza ha ripugnanza delle chiacchiere» ma le chiacchiere – cioè la poesia – non hanno ripugnanza della Scienza.

In effetti, nel *Discorso sulle comete*⁹⁷ trovava spazio anche l'ironia di Galileo e dell'allievo Mario Guiducci nei confronti di un passaggio testuale della *Disputatio* di Orazio Grassi,⁹⁸ nel quale lo scienziato gesuita, per chiarire la sua ipotesi sul moto e sulla celeste luminosità delle comete, richiamava il passo dell'*Eneide* in cui il protagonista riconosce la madre Venere dall'incedere elegante e splendente di divinità («Et vera incesso patuit Dea», *Eneide*, I libro). Galileo non approva l'intarsio realizzato dall'avversario mescolando tessere di carattere e contenuto strettamente scientifico

94 L. Sinisgalli, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, cit., p. 43.

95 G. Galilei, *Il Saggiatore*, cit., p. 203.

96 L. Sinisgalli, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, cit., p. 43.

97 *Discorso delle comete di Mario Guiducci fatto da lui nell'Accademia fiorentina nel suo medesimo consolato*, In Firenze, nella Stamperia di Pietro Cecconcelli, alle stelle mediche, 1619; ora il testo si legge in Galileo Galilei, Mario Guiducci, *Discorso delle comete*, edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, Roma – Padova, Antenore, 2002.

98 *De tribus cometis anni MDCXVIII Disputatio astronomica publice habita in Collegio romano Societatis Iesu ab uno ex patribus eiusdem societatis*, Romae, Ex Typographia Iacobi Mascardi, 1619.

con tessere letterarie. Dichiarando che «La natura non si diletta di poesia», Galileo sancisce perciò «una decisiva e storica separazione tra la “fermezza” e la “severità filosofica” della nuova scienza, da un lato, e la sfera dell’immaginazione e della piacevolezza poetica, dall’altro»,⁹⁹ poi ribadita con risoluta fermezza e polemicità nella prosa del *Saggiatore*. È una disgiunzione che non avrebbe dovuto suggestionare Sinisgalli, strenuo assertore e fautore delle contaminazioni tra scienza e arti. Segnalo qui che la sintesi di questa asserzione si trova anche nel riuscito emblema del «fiore matematico» cui più volte Sinisgalli fa riferimento, nella scia della tradizionale corrispondenza simbolica tra fiore e poesia. Si veda, ad esempio, quanto scritto nel pezzo uscito in «Civiltà delle Macchine» nel 1954, riguardo al villaggio costruito dall’amico architetto Marcello D’Ulivo a Opicina, quartiere di Trieste: qui le piante degli edifici sembrano appunto dei «fiori matematici»,¹⁰⁰ e già prima la commistione di parole e numeri era stata posta a titolo del volume di prose autobiografiche *Fiori pari fiori dispari*.¹⁰¹

Ma il poeta ingegnere, nel pezzo uscito in «Successo», si rifà al *modus scribendi* contemporaneo – che avverte senza fronzoli retorici, senza tentativi di persuasione – e individua ai prodromi di esso la separazione operata da Galileo tra scienza e letteratura:

Oggi i fisici non sanno spiegare a parole quello che trovano o quello che inventano o quello che immaginano. Provate a prendere nelle mani gli Atti di un Convegno di Fisica o una rivista di Fisica o una Memoria di Fermi, di Amaldi, di Segrè, di Pontecorvo, di Iukawa, di Dirac, di Planck, di De Broglie, di Einstein. Troverete soltanto formule, qualche figura, qualche parola. Questa è la lingua della Fisica. Questa è la lingua della natura, della materia visibile. Questa è la lingua della natura, della materia ascosa. Chi cerca le leggi, chi cerca l’ordine ha da battere solo questa strada che, come fu detto da Eulero, non ammette scorciatoie. È la strada dell’analisi, più che dell’esperimento.¹⁰²

Del resto, Galileo è stato chiarissimo nel celebre passo del *Saggiatore* in cui, contestando l’abitudine del Grassi di stimare «che la filosofia sia un libro e una fantasia d’un uomo, come l’*Iliade* e l’*Orlando furioso*, libri ne’ quali la meno importante cosa è che quello che vi è scritto sia vero», dichiara invece che «la filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l’universo)» che si può intendere solo avendo prima imparato «a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne’ quali è scritto»; e poiché questo libro «è scritto in lingua matematica», i suoi caratteri sono «triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i

99 Pasquale Guaragnella, *Introduzione*, in G. Galilei, *Il Saggiatore*, cit., p. 31.

100 Leonardo Sinisgalli, *Una città è nata in mezzo agli alberi e le acque*, in «Civiltà delle Macchine», luglio 1954, p. 38.

101 Leonardo Sinisgalli, *Fiori pari fiori dispari*, Milano, Mondadori, 1945, ora in Id., *Racconti*, a cura di Silvio Ramat, Milano, Mondadori, 2020.

102 L. Sinisgalli, *L’eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, cit., p. 43.

quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola».¹⁰³

Libro è parola cruciale nel *Saggiatore* e contribuisce alla definizione galileiana del campo di indagine di pertinenza degli scienziati. Richiamando la consueta liquidità del pensiero sinisgalliano, mi sembra interessante rilevare che, nella poesia *Il manoscritto di Petrarca* – inclusa nella raccolta *Il passero e il lebbroso* –,¹⁰⁴ Sinisgalli contrappone agli «incerti segni che fabbrica la natura» la più solida verità degli endecasillabi petrarcheschi, ora con legittimazione piena della poesia nella ricerca del senso delle cose. Qualche anno dopo, nell'*Ampollina di Arquà* contenuta nella raccolta *Mosche in bottiglia*,¹⁰⁵ il libro che promette disvelamenti non è quello dell'universo ma il *De remediis utriusque fortunae*, in cui a Petrarca tutto «appare preda di una guerra perenne di forze in conflitto, i libri o i fatti [...] gli confermano l'universale *lis* [...] eraclitea che domina il mondo».¹⁰⁶ È da precisare che *L'ampollina di Arquà* compare in una sezione particolarmente *scientifica* della raccolta (la terza), nella quale si leggono *La geometria* – in cui a Racine è attribuita la frequenza di un corso di geometria tenuto da Desargues –, *Il Signor Descartes* – in cui si rievoca la figura del padre di Cartesio –, *Meccanica* – testo originariamente intitolato *Galilei* che, per l'avvio con *l'ipse dixit*, trasferisce il principio di autorità da Aristotele a Galileo e, sulla scorta degli studi galileiani sul moto, rompe il tono greve aleggiante sull'intera silloge: «Galilei ha detto / Che si può fare oscillare / Una montagna / Spingendola / Con un dito».¹⁰⁷

In ogni caso, che sia inteso alla maniera di Grassi o alla maniera di Galileo, per Sinisgalli «Il libro trova / fuori di noi / la forza di sopravvivere».¹⁰⁸ ciò spiega come mai il poeta ingegnere – nonostante le sue riserve sul genere antologico – abbia autorizzato e supervisionato l'allestimento della scelta delle sue poesie curata da Giuseppe Pontiggia e intitolata *L'ellisse*,¹⁰⁹ in omaggio all'amato barocco di cui questa figura è icona appropriata per la compresenza di due fuochi d'attrazione. Anche in questa circostanza, il nome di Galileo ritorna alla mente di Sinisgalli: nell'approntare una prima bozza dell'indice del volume, si ricorda di un significativo passo tratto dal *Dialogo sopra i due massimi sistemi*: «Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qual si voglia altra persona, benché distante per lunghis-

103 G. Galilei, *Il Saggiatore*, cit., pp. 197-198. Nel pezzo intitolato *Leonardo da Vinci e il volo degli uccelli*, l'autore del *Furor*, con *variatio*, parla del «libro del cielo» (Leonardo Sinisgalli, *Leonardo da Vinci e il volo degli uccelli*, in Id., *Furor mathematicus* cit., p. 27).

104 Leonardo Sinisgalli, *Il manoscritto di Petrarca*, in Id., *Tutte le poesie*, cit., p. 272.

105 Leonardo Sinisgalli, *L'ampollina di Arquà*, in ivi, p. 303.

106 Marco Ariani, *Petrarca*, Roma, Salerno Editrice, 1999, p. 145.

107 Leonardo Sinisgalli, *Meccanica*, in Id., *Tutte le poesie*, cit., p. 302.

108 Leonardo Sinisgalli, *Il libro*, in Id., *Dimenticatoio*, in ivi, p. 346.

109 Leonardo Sinisgalli, *L'ellisse*, a cura di Giuseppe Pontiggia, Milano, Mondadori, 1975.

simo intervallo di luogo e di tempo?». ¹¹⁰ La citazione è quella assai celebre in cui si lodano le infinite possibilità che dispiegano «i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta», in cui cioè si parla della stampa: ¹¹¹ Sinisgalli, nella sua ininterrotta interlocuzione ideale con le più grandi personalità di tutti i tempi, intende il passo come un incoraggiamento dello scienziato pisano ad organizzare il florilegio che riepilogherà la sua produzione in versi, ugualmente tra «grazia» e «ubbie». ¹¹²

110 Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*, a cura di Libero Sosio, Torino, Einaudi, 1970, p. 130.

111 Ibid.

112 L. Sinisgalli, *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, cit., p. 43.